

## Editoriale

di *Adelina Maugeri*\*

L'uomo da sempre non può fare a meno della narrazione, e ha cercato delle espressioni che potremmo vedere come proto-narrazioni alla ricerca di forme per lasciar tracce e trasmissione di Sé, forme primitive che incontriamo nei primi graffiti delle caverne, tracce che testimoniano la sua presenza in un passato lontano. La parola verrà molto dopo e ancora successivamente la scrittura, come evoca la lettura della metafora del mito di Cadmo, principe fenicio fondatore della città di Tebe, colui che ha introdotto in Grecia l'alfabeto, e quindi la scrittura, consentendo il "far parlare le lettere", l'avvio di un cambiamento straordinario verso la civilizzazione dell'uomo. Un mito di cui ci parla Alessandro Magrini nel suo Saggio "Il dono di Cadmo. L'incredibile storia dell'alfabeto".

Dopo un lungo percorso di civilizzazione, nell'epoca attuale, siamo continuamente immersi in scoperte che portano a sempre nuovi metodi del narrare, costruire e creare strumenti per lasciare tracce, per codificare quanto sul piano concreto e simbolico andiamo sperando: la scrittura digitale, i sistemi di memorizzazione, di interrelazione dei dati, che l'uomo sempre più non controlla direttamente, affidando il loro sviluppo e perfino la loro significazione alle tecnologie digitali.

Si tratta di salto che scompone la stessa percezione del tempo e dello spazio, del corpo e della mente, in un movimento rapidissimo, che corre verso una inarrestabile progressione. Cambiamenti che

\* Socio Ordinario SIPP con FT, Direttore di Psicoterapia Psicoanalitica. Via Tuscolana 1478, 00174 Roma (RM). [adelinamaugeri@gmail.com](mailto:adelinamaugeri@gmail.com)

richiedono attenzione e partecipazione stando al passo, rallentando o fermandosi quanto basta per assimilare, elaborare quanto di nuovo si esperisce, senza smarrire il patrimonio simbolico, emozionale, tipicamente umano, che ci guida e che fin qui è stato raggiunto.

Nella psicoanalisi la narrazione si presenta con molteplici vertici di significazione, ascolto ed espressione nella propria attività introspettiva, come nell'incontro con un altro da sé; può configurarsi come un'espressione verbale o nella scrittura, esprimersi attraverso il corpo, nella gestualità, nel movimento, in quello che l'uno coglie di sé e dell'altro, aprendo un dialogo fatto di corpi e menti in relazione. Forme che hanno ognuna un proprio ritmo, pause, tempi e, quando la sofferenza tocca aree primitive indicibili, può trovare espressione attraverso l'arte o il corpo che soffre, si ammala, si trasfigura con varie modalità (chirurgia, tatuaggi, estetica della moda).

Il corpo mostra il suo essere in relazione ed esprime tanto del Sé del soggetto e della sua storia, come il vestiario dice del come egli abita il proprio corpo e se ne prende cura. La moda domina e indirizza i modi di mostrarsi, nascondere, colorare, tatuare, tagliare il corpo. Un corpo che così può diventare o essere sentito come cosa da manipolare, usare, distruggere, narrando così un'altra storia che è del soggetto, ma anche dell'altro che ne è testimone e dei gruppi ai quali si lega creando un senso di appartenenza.

In mancanza di una narrazione, il soggetto è come se visse una vita non sua, restando imprigionato in un transgenerazionale inscritto e rintracciabile nella memoria incarnata, nel somatico che soffre. Avviene una comunicazione sia di una parte di sé manifesta e consapevole che di una parte inconscia che, "tra le righe" e nelle sfumature, si appoggia al funzionamento del Preconscio consentendo un transito tra Inconscio e Conscio che lascia intravedere, anche solo in parte, una significazione possibile, sempre insatura.

Si vengono così a creare racconti diversi, ognuno con le proprie voci e forme, in una dimensione che pur le contiene e sottende, offrendosi per una meta-lettura, che trova luogo privilegiato nel metodo e nell'esperienza psicoanalitica, nell'incontro tra due soggetti in cerca di dare significati, consentendo così l'ingresso di una funzione terza.

Ci sono fasi, in cui l'uno si perde e si confonde con l'altro o in cui un altro da sé non è ancora apparso nel mondo psichico di un individuo, come nelle primissime fasi della vita prenatale e post-natale. Al

riguardo gli studi scientifici mostrano come leggere ad alta voce favole a bambini nati pretermine nella TIN (terapia intensiva neonatale) favorisce la stabilizzazione del loro neurosviluppo e la regolarità del battito cardiaco. Quello che “passa” non è naturalmente la storia narrata, ma la voce ascoltata con la sua prosodia, ritmo e timbro, il suo non lasciare solo quel bambino, permettendo al genitore di continuare a dialogare con lui al termine della gravidanza, quando per il nascituro il confine tra la vita e la morte è estremamente sottile.

Anche nella prima infanzia, quando ancora non è del tutto noto il significato delle parole, narrare una favola al bambino, attraverso il suono, la melodia della voce del narrante crea e rafforza il legame, fa sentire al bambino che c'è un altro che contiene, protegge dalle paure, consente il riposo e il sonno.

Ancora dopo la narrazione, attraverso un libro illustrato di favole, crea un nesso tra l'immagine e la sequenza di una storia che si ripete sempre uguale, permettendo al bambino il riconoscimento della ciclicità del tempo, di ricordare quello che precede e prevedere, anticipando, quello che segue.

Temi che evocano l'incontro analista-paziente nella stanza d'analisi, dove entrambi i soggetti sostano nella speranza e bisogno/desiderio di costruire un dialogo che potrà divenire un racconto. Un sentimento simile a quando nasce la preconcezione del desiderio di voler concepire un bambino, intanto da immaginare, aspettare e creare nella propria mente.

L'evoluzione di questo desiderio, nel divenire esperienza, quando le cose vanno bene, trasforma l'attesa in realizzazione. Le fantasie fatte o ancora in corso vanno a costruire una narrazione in continua evoluzione e trasformazione, manifestazione di una mente estesa, gruppale, in espansione, alla ricerca di qualcosa o qualcuno che è in attesa di essere trovato/creato, pronto a sorprenderci con ulteriori trasformazioni nel venire ad essere Sé, una mente recettiva per l'accoppiamento con la mente di almeno un altro individuo: soggetti in gioco che si offrono ognuno nella complessità del loro essere entità individuali, sociali e culturali. L'incontro nel qui e ora accoglie i ricordi che emergono dal passato, le memorie inscritte nel soma, le idee riguardanti gli obiettivi, le fantasie verso il futuro, i sogni e la condivisione di quello che potrà diventare un pensiero.

L'esperienza psicoanalitica permette costruzioni ed elaborazioni di

memorie traumatiche, scisse o non vissute, trovando e costruendo nuove rappresentazioni di sé e di quanto inscritto nella unità psichesoma. Una narrazione in continua evoluzione e trasformazione attraverso le libere associazioni, la narrazione dei sogni, dei residui diurni, strumenti per la co-costruzione della coppia analista-paziente.

Il bisogno di narrare può nascere nel tentativo di tenere a bada un'angoscia di morte o un pericolo da cui doversi proteggere. Come nel racconto "Le mille e una notte", in cui le sempre nuove storie che Sherazade narra hanno lo scopo di evitare la minaccia di morte di cui era fatta oggetto avendo sposato il sultano Shahryar, che uccideva le sue spose dopo la prima notte di nozze a seguito del tradimento subito dalla prima moglie, evento che ha creato in lui un sentimento di abbandono intollerabile e odio verso tutte le donne. Le fiabe narrate da Sherazade si interrompevano senza giungere al finale, così il sultano rinunciava all'esecuzione per conoscerne il seguito.

Per la ricerca di quanto ci sia di vero in una narrazione, Freud nel saggio del 1907 *Gradiva*, "colei che avanza", avvia uno studio che cerca di rintracciare nel romanzo di Wilhelm Jensen gli elementi che possono far riconoscere nella giovane che compare in un bassorilievo una persona su cui poter costruire la storia di un caso clinico. Nel lavoro Freud analizza le funzioni del sogno e l'analisi del delirio come espressioni dell'Inconscio e riconosce nella narrazione un modo per risolvere i conflitti.

Una ricerca che Freud continua in tutte le sue opere e particolarmente in *Costruzioni nell'analisi* (1937) in cui approfondisce il tema di quanto ci possa essere di verità nelle costruzioni di senso nell'esperienza psicoanalitica.

Prima ancora, nel 1908, Freud scrive *Il romanzo familiare dei nevrotici* cogliendo come si presenta e costruisce in età di latenza, con i suoi significati sul piano evolutivo, un tentativo di autocreazione e individuazione, affermando che «L'emancipazione dall'autorità dei genitori dell'individuo che cresce è uno degli esiti più necessari, ma anche più dolorosi, dello sviluppo (...) il progresso della società, si basa su questa opposizione tra generazioni successive» (471).

Questi movimenti psichici conducono il fanciullo a un'estraneazione dei genitori verso la costruzione di un proprio romanzo familiare. Un movimento tipico dei nevrotici che si esprime e mostra in una grande attività fantastica e un «sognare ad occhi aperti, che si

protrae molto al di là della pubertà» (472). Esperienze che possono permanere nei ricordi, spesso appoggiandosi a storie di favole allora amate.

Quando vi sono contenuti che premono facendo soffrire il soggetto, ma non ci sono ricordi né rappresentazioni di parole, queste ultime possono trovare una loro espressione attraverso forme artistiche che consentano un proprio modo per raffigurare il dolore e/o la ricerca di sé. Si può così cogliere a posteriori (in *après coup*) una narrazione che è riconoscibile nello sviluppo della singola opera dell'artista, ma anche nel percorso processuale delle diverse opere attraverso cui narra qualcosa del proprio Sé in divenire, dei suoi sentimenti ed emozioni che così si esprimono.

Da un punto di vista gruppale e culturale incontriamo la narrazione attraverso i miti con i quali la storia e i sentimenti trovano la loro espressione massima. Miti che ritroviamo nella storia dei gruppi sociali e nell'evoluzione dell'individuo, offrendo nel tempo significati sempre nuovi e diversi attraverso invarianti e particolari chiavi di lettura, determinati dalla cultura e dalla realtà esperienziale dell'epoca in corso.

La narrazione dei miti con le sue trasformazioni, metaforicamente, rappresenta un pensiero gruppale in cui ognuno può identificarsi con i diversi personaggi, in momenti particolari della propria vita. I popoli si riconoscono in legami, credenze, regole morali, religiose, leggi che dominano i gruppi e la loro cultura. Elementi che contribuiscono alla costruzione dei pensieri negli individui, grazie alla funzione alfa, e nei gruppi con la loro funzione gamma (Bion, 1973; Corrao, 1981).

Il tema della narrazione si esprime anche quando un gruppo o una collettività costruisce una propria forma religiosa per dialogare con un dio, riconoscendosi in un'appartenenza che, con la ripetizione ritmica dei suoi riti, conferma e rassicura, andando a segnare un tempo immutabile che fissa punti di limite, confini tra l'umano e il non umano, regole morali e sociali, luoghi in cui sentirsi al sicuro e convivere, proteggendosi da quanto di nuovo, di estraneo e minaccioso può spaventare.

Attraverso i romanzi, le poesie, le fiabe e i miti è possibile trasmettere, raffigurare ed elaborare in forma metaforica contenuti emozionali intensi, traslati in storie e personaggi immaginari della fantasia. Espressioni che permettono un linguaggio, raffigurazioni e rappresentazioni che mediano la relazione tra gli individui, i gruppi sociali, le

diverse generazioni, l'adulto e il bambino, in una trasmissione di contenuti emotivi, educativi, etici ed estetici. A questo possiamo aggiungere il piacere della narrazione attraverso il gioco, le forme teatrali della rappresentazione e la produzione filmica.

Come analisti sappiamo come la scrittura di un lavoro clinico diventi il racconto, la storia di una persona, della relazione terapeutica, per giungere alla descrizione dei processi psichici emergenti. In questo senso possiamo considerare il caso clinico di Anna O. (Freud, 1895) come il primo romanzo psicoanalitico. Un processo di trascrizione che chiede la rinuncia all'idea onnipotente di cogliere il senso oggettivo di quello che si osserva, come di trovare la verità, la "O" di Bion (1973) che permane nella sua infinitezza, continua trasformazione e irraggiungibilità, qualcosa verso cui tendere.

Nella coppia paziente-analista avviene una ri-trascrizione e trasformazione continua, che non potrà avere pretesa di verità assoluta e certa, né sul piano della ricostruzione storica né sul piano della diagnostica e prognostica (anche queste in divenire), ma a cui si deve riconoscere comunque uno spazio di ascolto rispettoso.

Quando si presenta un "non detto" che veicola rabbia, vergogna, difficoltà a narrare, soprattutto in presenza di gravi traumi subiti, questa può essere la testimonianza che il paziente vissuto l'esperienza, difficile da avvicinare, di essere stato trattato come cosa. Nella sua richiesta di aiuto questi è in cerca di un altro capace di tollerare l'attesa, di "stare con" non intrudendo con una ricerca eccessiva, tollerando con lui di non sapere.

La narrazione che trova espressione nella stanza d'analisi, come forma simbolica e metaforica, può trasformare stati di tensione e angoscia senza nome, attraverso una storia creata, inventata, a volte scritta perché venga letta, potendo rappresentare qualcosa di chi l'ha scritta e "toccare", significare qualcosa in colui che la potrà leggere o ascoltare. Una storia che è come un sogno o che fa sognare, oppure come una cronaca, che racconta qualcosa di accaduto, per come lo ha potuto vedere, sentire il narratore.

Il tema "Voci e forme della narrazione", che *Psicoterapia Psicoanalitica* sviluppa in questo numero, con i contributi che gli autori hanno scritto per la rivista, vuole sollecitare in chi la legge, l'approfondimento di strumenti psicoanalitici di elaborazione, per una psicoanalisi che cura e crea sempre nuovi pensieri.

Nella Sezione *Lector in Fabula*:

Giuseppe Civitarese con “*La scrittura in psicoanalisi come esercizio di teoria critica*”, ci introduce e fa da cornice al tema del numero con un prezioso lavoro che nella lettura richiede attenzione, cura e disponibilità a posizionarsi in un linguaggio evocativo con una specifica grammatica. Una scrittura tipicamente psicoanalitica come esperienza incarnata che, come l’autore dice, “è corpo, gesto, azione”, leggibile come un sogno, un “esercizio etico” che chiede di rinunciare al possesso della verità. Un invito a leggere tra le righe, come di fronte ad un’opera d’arte, facendo emergere dal negativo quel “residuo attivo che non si lascia addomesticare”, per cogliere qualcosa di silenzioso e indicibile attraverso l’ascolto dell’Altro che per antonomasia è l’Inconscio. L’autore ci propone sue vignette cliniche di supervisione facendoci entrare nella stanza d’analisi e nell’azione terapeutica, mostrando una funzione etica nel legame ed estetica nelle forme in cui si presenta, coniugando teoria e clinica attraverso una scrittura che si pone come strumento di continuità ed integrazione, in una “lotta dell’intelletto con il non-pensabile”.

Nella Sezione *Saggi*:

Fabio Fiorelli con “*Le narrazioni tra costruzione e deformazione*” mette a confronto i teorici della verità storica con quelli della verità narrativa. Un contributo che offre un vertice originale, oltre che rigoroso e puntuale, ponendosi nel doppio versante della costruzione e della deformazione, nel continuo mantenimento di un insaturo che alimenta un’area di sviluppo ed evoluzione, sempre in divenire. Testo impegnativo, interessante e di valore, che propone un salto dal livello teorico clinico della psicoanalisi ad una visione più ampia che conduce alla capacità costruttiva e narrativa della mente come modalità di “abitare il mondo”, fino a narrazioni soggettive. Un lavoro che nella sua complessità è coerente con la necessità nell’umano di una ricerca di causalità e di senso della propria storia, secondo modalità che possono essere creative o psicopatologiche, dove la meta-psicologia freudiana di cui ci parla l’autore è essa stessa una meta-narrazione.

Nella Sezione *Miti e società*:

Giovanni Starace con “*Genesi di un mito, Diego Armando Maradona e la città di Napoli*” presenta un lavoro originale e interessante

con cui coniuga narrazioni culturali, sociali, storiche a dinamiche di gruppo, sul tema della figura di Maradona. Un tema molto popolare che narra di come il calciatore sia diventato un mito incarnato, un Eroe della storia e della cultura partenopea. Uno scritto che cattura, non solo per l'indubbia passione verso Maradona e la sua città, ma anche per la narrazione psicoanalitica della nascita e della radicalizzazione di un mito moderno che permette la trasformazione di esperienze sensoriali ed emotive grezze in narrazioni simboliche dotate di senso. Un mito collettivo e un dramma personale da cui è difficile prendere le distanze, esprimendo qualcosa di viscerale e di irriducibile. Un testo intriso di passione che veicola emozioni, vissuti collettivi, facendo attraversare e sostare fra i quartieri di Napoli.

Nella Sezione *L'Intervista*:

*La redazione dialoga con Giorgio Corrente*, viene presentata una conversazione arricchente e stimolante, avvenuta in un incontro da remoto, con il quale è stato possibile creare un dialogo a più voci per condividere esperienze. Uno spazio ampio di narrazione che Corrente ci ha offerto, un'intervista che si pone come spazio per dire di sé in quanto psicoanalista argentino e soggetto umano che ha attraversato esperienze drammatiche, al limite del tollerabile, e con cui la redazione ha voluto riflettere sulle crisi attuali nel mondo e su come poterle pensare. Una narrazione che avvicina traumi sociali di ampia portata – con il disprezzo dell'umano, agito fino alla sua distruzione sistematica – che per poter essere elaborati necessitano di un contenitore grupale ampio, forte e partecipe. Come Corrente dice, «un trauma provocato dal sociale, solo il sociale potrà riuscire a riparare, almeno in parte, ciò che ha distrutto» poiché l'individuo resterebbe annichilito se dovesse viverlo da solo e necessita di una narrazione e un'elaborazione collettiva, come la vediamo nella riedizione del teatro greco e nel ruolo del coro in esso.

Nella Sezione *Scorci*:

Maria Antonietta Fenu con “*Sogno e anoressia: poetiche di svelamento nel paziente adolescente*” ci introduce e invita ad addentrarci nello spazio mentale e fisico dell'adolescenza e del giovane adulto. Un lavoro ricco di sfumature, livelli diversi di funzionamento psichico che mostrano, con delicatezza, la processualità del percorso clinico con

una paziente giovane adulta. Uno scritto che appassiona prendendo spunti che arrivano dal mondo dell'arte, sollecitando nel lettore un registro intuitivo. Così le "cancellature" di Isgrò, i suoi artifici cromatici, in una continua alternanza fra la parte manifesta e quella nascosta, stupiscono e catturano, come i frammenti dei sogni che veicolano frammenti e significati amputati, trasfigurati del Sé della paziente.

Alessandra Dore con "*C'era una volta. Le fiabe e l'ascolto psicoanalitico*" affronta il tema della narrazione dal vertice stimolante delle fiabe, del loro significato e possibile ricorso nel lavoro clinico, in particolare quando emergono contenuti riferibili a trasmissioni transgenerazionali, e diventa difficile coglier aspetti di rappresentazione. Le narrazioni permettono di metaforizzare, raffigurare attraverso il racconto di fiabe in cui i fantasmi, i segreti, le angosce trovano spesso rappresentazioni più digeribili, anche grazie alla presenza di un altro che le racconta. Interessante la letteratura psicoanalitica che di questo tratta, a partire da Freud e quella antropologica di Propp.

Giulia Russo con "*Quando la storia non è narrata: un caso clinico*" ci introduce nell'esperienza clinica e nell'ascolto in un'istituzione, quando non c'è una storia narrata. Una paziente che si rifugia in un luogo altro chiedendo un accoglimento incondizionato, in una dimensione in cui non si sappia chi lei sia; un lavoro terapeutico caratterizzato da interruzioni, incongruenze, storie smontate, corpi, odori che parlano al posto di parole, che fanno immaginare la paziente, avvalendosi di presenze multiple, in un *setting* distribuito; un campo istituzionale in cui luoghi e operatori raccolgono e ricompongono quanto risulta frammentato per comprendere la paziente; spazi liminali in cui sono depositati elementi in cerca di qualcuno che possa narrarli attraverso un lavoro del negativo che chiede contenimento e integrazione. Siamo in presenza di un racconto non disponibile, con il soggetto inscritto in una rete di legami e trasmissioni che si depositano nel non detto, nel segreto.

Saveria Toscano con "*Il racconto psicoanalitico fra trauma e soggettivazione*", ci presenta la processualità di un caso clinico, una narrazione con un valore trasformativo che favorisce l'elaborazione di esperienze traumatiche, particolarmente quando si presenta

un'eccedenza pulsionale che inibisce la capacità simbolica e la soggettivazione. Il dispositivo analitico consente la trasformazione, seppur parziale e mai definitiva, di una eccedenza pulsionale che non permette la rappresentazione e produce agiti, senza poter sostare, attendere, tollerando stati interni di angoscia. L'analista accoglie fasi attive della paziente nella regolazione della distanza, anche attraverso interruzioni, che portano la coppia terapeutica a costruire un'area intermedia della relazione, fino alla costruzione di un racconto.

Nella Sezione *Intersezioni*:

Costanza Buttinelli con “*Ti leggo, ti leggi*”, ci offre un contributo dotato di un suo spessore significativo nel cogliere l'importanza della narrazione come forma comunicativa, culturale, educativa e sociale. Ci parla di libri come estetica, “scrigni di bellezza”, in un'epoca in cui tutto è sempre più digitalizzato, di una visione che definisce etica, un modo per guidare e condurre nel mondo intrapsichico il lettore, anche quando non ci sono parole da leggere. Al riguardo descrive l'interessante pratica dei *silent book*, facendo riferimento ad un progetto svolto a Lampedusa con l'utilizzo di libri senza parole per accogliere bambini che parlano molte lingue. A questo si aggiunge un lavoro che parla della costruzione di una biblioteca come spazio raffinato che tiene conto della modalità specifica dei bambini di avvicinarsi alla lettura e all'ascolto con un adulto che li accompagna.

Nella Sezione *Istituzioni*:

Sara Lo Cigno, Laura Mieli, Silvia Michelin, Margherita Pinelli, Marilena Porcu, Eleonora Ricci, Silvia Spaggiari, Sara Trigiani, Costanza Virginio con “*Apprendere nell'esperienza della formazione psicoanalitica. Metamorfosi dal figurante al figurato*” ci offrono uno scritto molto evocativo e rappresentativo del percorso formativo come psicoterapeute psicoanalitiche nella SIPP. Nella lettura di questo lavoro incontriamo la narrazione di un gruppo, con i suoi soggetti che attraversano una metamorfosi psichica, emozionale e professionale di rilievo, in una fase del percorso che le colloca nella fine dei quattro anni di corso, quando si conclude l'esperienza del gruppo. Un lavoro accurato con una comunicazione simbolica di pregio e bellezza dei sentimenti in gioco, particolarmente nel ripensare la dimensione dell'apprendere dall'esperienza.

Azzurra Aloisi, Simone Pilia, Giuditta Sestu con “*Quando le voci incontrano la parola. Associazionismo e interdiscorsività*”, propongono un lavoro che interseca il piano intrapsichico con quello intersoggettivo e sociale, superando le frammentazioni tipiche delle istituzioni e la polarizzazione delle posizioni, creando una sorta di polifonia che accoglie e dà voce alla relazione psicoanalitica. A fronte di un deficit simbolico, l’analista offre un contenitore che permetta di tenere insieme il dicibile con il non-dicibile. Uno scritto con cui ci dicono della modalità organizzativa di un lavoro di gruppo che consente un pensiero grupppale permeabile, con la valorizzazione degli aspetti individuali del discorso. Un setting che accoglie un gruppo familiare, un’*équipe* che offre rispecchiamenti e tolleranza dei vuoti in assenza di rappresentazione, aprendosi alle diverse narrazioni e consentendo la pensabilità del funzionamento psichico.

Seguono le *Recensioni* con:

- Rosa Romano Toscani per S. Argentieri “*La parola che cura. Uso e maluso della psicoanalisi oggi*”.
- Rosa Franzese per A. Sabatini Scalmati “*Edith Jacobson e Creonte*”.
- Marta Vigorelli per M. La Scala “*Il dialogo possibile tra psicoanalisi e psichiatria*”.

Nella Sezione *In memoria di*:

Alessandra Chinaglia ricorda Ariel Zard.

Auguro una buona lettura